Svaligiata la casa in Sardegna del pm Colombo Era senza scorta

Anche il procuratore della Repubblica Gherardo Colombo vittima dei ladri. Alcuni sconosciuti sono entrati nella casa dove il magistrato sta trascorrendo le sue vacanze in Sardegna, al villaggio "Piras" alla Maddalena, e si sono impossessati di alcuni gioielli, una carta di credito e documenti d'identità dello stesso Colombo. Il danno ammonterebbe a qualche milione.

Da diversi giorni Colombo era rimasto senza scorta, dopo che la questura di Milano aveva richiamato il personale addetto al servizio. Il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha inviato una lettera alla questura di Sassari. Dalla casa di Colombo non sono stati sottratti documenti riguardanti i processi perché il magistrato non li aveva portati con sé.

Negli ultimi tempi i ladri hanno "visitato" le abitazioni dei procuratori aggiunti Gerardo D'Ambrosio (due volte) e Ilio Poppa, mentre lo stesso Borrelli aveva subito un altro furto nel suo appartamento milanese mentre si trovava in Francia.

Vittorio Cecchi Gori nuovo proprietario di Tele Montecarlo — Alberto Pais

«Né terzo polo né Telesogno»

Cecchi Gori: «Punto subito al 15% del mercato»

Vittorio Cecchi Gori racconta l'acquisto di Tmc e lancia la sfida alla Fininvest: «Mi sento come David contro Golia». Primo obiettivo: migliorare la «visibilità» di Tmc e Videomusic. «Possiamo conquistare il 15 per cento dell'audience».

PAOLO BRANCA

ROMA. Non chiamatelo terzo polo. E neppure «Telesogno». A Vittorio Cecchi Gori le etichette non interessano. Con l'acquisto di Tele montecarlo, che si aggiunge a quello altrettanto contrastato di Videomusic, l'imprenditore lo sino vuole fare soprattutto «una buona televisione» e guadagnare attraverso una discreta quota di mercato televisivo (e pubblicitario) «intorno tra il 12 e il 15 per cento». Insomma, un'operazione «pura» dentro l'imprenditoria: anche se evidentemente non si può negare una valenza politica.

Il giorno dopo la conclusione della trattativa con i vecchi proprietari del gruppo fiorentino, Cecchi Gori ha dato appuntamento ai giornalisti nella sua lussuosa casa romana ai piedi di Monte Mario. Il salotto è trasformato per l'occasione in una sorta di studio televisivo. Come quello del nemico Berlusconi di cui il produttore toscano sembra ripercorrere, a grandi tratti, le tappe del successo: presidente di società di calcio (la Fiorentina) impegno politico (è senatore del Ppi), ora proprietario televisivo. Ma sempre appunto su campi avversi. «Non voglio polemizzare, premette subito, e spero che così si comporti anche lui. Io ad esordire ho le due reti sulla vicenda di Mediaset, ma preferisco tenerle per me: quelli sono affari suoi. Piuttosto spendiamo per il bene del paese, che ora Berlusconi non comincia a fare i giochi di prestigio a proposito di quanto prescrive la Corte Costituzionale sul numero delle reti che ognuno può detenere». Se prima era solo una preoccupazione politica, ora per Cecchi Gori è diventato anche una questione di interesse: la dismissione di una rete a testa da parte di Fininvest e Rai restituirebbe al mercato un importante quota del mercato pubblicitario. Oggi Videomusic e Telemontecarlo detengono assieme appena il 2,5 per cento. «Possiamo arrivare in fretta – calcola Cecchi Gori – al 12-15 per cento: cioè circa 800 miliardi. E come? «Innanzitutto cercheremo di rendere più visibili le nostre televisioni: abbiamo già deciso di investire almeno 30 miliardi per raggiungere l'80-90 per cento del territorio nazionale, sia attraverso dei miglioramenti tecnologici, sia comprando delle frequenze».

Cinema e sport

Ma le carte più importanti nelle mani di Cecchi Gori sono quelle a lui più «familiari»: il cinema e il calcio. Grazie ai film prodotti dagli stessi Cecchi Gori e all'acquisto dei diritti su importanti avvenimenti sportivi è possibile dare battaglia al concorrente Fininvest, anche se «allo stato delle cose siamo come David contro Golia. Ma io non mi arrendo facilmente». A proposito di cinema Cecchi Gori è convinto che il suo ingresso a Tmc farà del bene al grande schermo. «Mi impegnerò a studiare – annuncia – un nuovo modo di vendere il diritto d'antenna legando il prezzo del film all'audience: che farà in tv. Non è giusto che si continuino a pagare i film a prezzo fisso».

La sfida insomma non è così proibitiva. Forse per questo – dice Cecchi Gori – c'è stato chi fino all'ultimo ha cercato di sfiniirgli l'affare». Ma poi l'ha spuntata. La somma concordata – ripete – ammonta a 75 miliardi di cui 15 già pagati e gli altri da pagare in quattro rate sempre da 15 miliardi a partire dall'anno prossimo». E il primo messaggio è per il personale: «Non sarà toccato un posto di lavoro, altrimenti non avrei comprato. Anzi ritengo che unendo le due emittenti, pur differenziando le, sarà possibile creare altri posti di lavoro». Un'altra battuta per belusconi: «Ho calcolato che tra le mie diverse attività siamo a circa 1500-2000 occupati e quindi il mio contributo al milione di nuovi posti di lavoro l'ho già dato».

Fra qualche tempo comunque attorno a Cecchi Gori nascerà un'azienda vera e propria «squadra televisiva». Nomi? «Ho già qualche idea, ma preferisco non parlarne finché non saranno prese le decisioni». Per ora si limita ad elogiare i direttori del Tg Marco Giudici per Videomusic e Sandro Curzi di Tmc. Chi prima di andare in tv per il suo programma sulla Rosina ricambia i complimenti. «Sono contento e soddisfatto perché finalmente abbiamo un imprenditore. Penso che ora Telemontecarlo possa fare davvero un salto in avanti».

Un ruolo per Firenze

Di segno positivo anche gli altri commenti all'operazione. Telemontecarlo, Vincenzo Vita responsabile informazione del Pds fa gli auguri a Cecchi Gori per un'impresa di Telemontecarlo «Tmc ha una storia importante e può essere certamente una componente essenziale per rafforzare il pluralismo del sistema radiotelevisivo. In un sistema tanto bloccato dal duopolio di rai e Fininvest c'è bisogno di novità di ampliamento dei punti di vista e dei modelli televisivi». Soddisfazione anche dal presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti. «Vittorio Cecchi Gori dimostra con i fatti di essere un uomo che mantiene gli impegni. Mi auguro che l'operazione consenta la piena realizzazione di un progetto che veda Firenze (dove dovrebbe trasferirsi Videomusic, ndr) acquisire un ruolo ed una funzione nazionale nella produzione dell'informazione televisiva». Infine la Fils Cgil e la Rsu di Telemontecarlo definiscono l'acquisto di Tmc da parte di Cecchi Gori «una svolta che può essere determinante per il futuro dell'emittente».

Metropolitana milanese, il tribunale decide

«Craxi da oggi è un latitante»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Bettino Craxi da ieri è ufficialmente latitante. Lo ha stabilito la settima sezione del tribunale di Milano accogliendo una richiesta avanzata il 17 luglio scorso dal pubblico ministero Paolo Ielo nel corso del processo per la metropolitana milanese. Un provvedimento ovvio dopo il primo ordine di cattura emesso il 7 luglio anche se i suoi legali si erano opposti con una ninna nanna di argomentazioni giuridiche che vi risparmiamo per esigenze narrative. Una cosa curiosa però va rilevata nelle motivazioni con cui il tribunale stabilisce che Bettino latita: «peraltro si deve ritenere che Craxi si sia volontariamente sottratto all'esecuzione del provvedimento coercitivo perché tramite la difesa e i mezzi di informazione che hanno dato ampio rilievo alla notizia non vi è dubbio che fosse informato dell'ordine di custodia cautelare emesso nei suoi confronti». Caustico il commento dell'avvocato Giannino Guiso che nei giorni scorsi aveva vivacemente protestato per le sistematiche fughe di notizie. «Con questo decreto siamo alla legalizzazione delle notiche a mezzo stampa».

Gli spostamenti

Continuano pure le indagini sugli spostamenti di Bettino Craxi e dei suoi quattrini, anche se proprio giovedì il dottor Piercamillo Davigo che procede su questo fronte pare sia stato doppiamente bidonato da due testi. Avrebbe dovuto interrogare Francesco Somaini responsabile dell'omonima comunità per tossicodipendenti e un misterioso pilota che avrebbe dovuto consegnargli i piani di volo di Bettino prima dell'espatrio. È a quanto pare anche notizie e documenti su spostamenti di denaro. I due dopo aver preso accordi per presentarsi in procura non si sono fatti vedere e adesso la procura sta valutando quali provvedimenti adottare. L'avvocato Carlo Taormina, neo difensore di Bettino Craxi, ieri si è incontrato col pubblico ministero Paolo Ielo: i due dovranno fronteggiarsi nel ruolo di accusa e difesa nel procedimento per calunnia a carico dell'ex leader del garofano e come già avevamo anticipato il professor Taormina chiederà il trasferimento a Brescia anche di questa inchiesta. Prima però ci tiene a precisare: vuole verificare se davvero si può parlare di un reato di calunnia. La tesi del difensore è che Craxi abbia chiesto la produzione di atti processuali (i famosi tabulati) di Di Pietro) esercitando il suo diritto alla difesa.

Sul fronte bresciano, dopo l'interrogatorio dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga i magistrati si sono presi una giornata di tregua per analizzare le carte. Oggi verrà sentito per la terza volta l'ispettore ministeriale Domenico De Biase. Il dottor Salamone ha negato categoricamente che sia passato dal ruolo di teste a quello di indagato e oggi si vedrà se anche il Dott. Ielo, che indaga lì, ha stessa risposta. Intanto si apre il processo a carico dell'ex ministro Antonio Di Pietro, accusato di abuso d'ufficio per aver consegnato, nel 1994, 100 milioni a Francesco Pacifico, ex segretario della Cgil, per la sua campagna elettorale. Di Pietro, che si difende da solo, ieri ha chiesto il rinvio a giugno per poter esaminare i documenti. Ma il processo è stato rinviato a ottobre per un'eccezione di incompetenza sollevata dalla difesa. Secondo i legali, infatti, il reato sarebbe stato commesso a Milano, dove Pacifico ha sede. Il processo, quindi, dovrà ricominciare da capo.

Ieri, Di Pietro, che è stato ascoltato come teste nel processo per la morte di Nadia Cagnola, ha ribadito che «non ho mai ricevuto soldi dal Sisde per consentire la fuga di Craxi». Ma, secondo il pm, Craxi è stato avvisato dal Sisde che era sotto indagine. Di Pietro ha spiegato che «Craxi è stato avvisato da un funzionario del Sisde, Bruno Contigiani, che ha ammesso di aver informato Craxi». Il pm ha spiegato che «Craxi è stato avvisato da un funzionario del Sisde, Bruno Contigiani, che ha ammesso di aver informato Craxi». Di Pietro